

MOVIMENTI ECCLESIALI

Cl, la fortuna di un nome nato in università

DI GIOVANNI SANTAMBROGIO

Il nome definisce una identità e delinea gli aspetti della personalità. Nel nome si racchiudono un compito e un destino. Dopo una notte di lotta con l'angelo, Dio chiamerà Giacobbe Israele e Gesù cambierà il nome di Simone in Pietro per la missione che dovrà svolgere nella storia della salvezza. La riflessione nasce scorrendo le pagine del secondo di tre volumi di Massimo Camisasca su Comunione e Liberazione, il movimento fondato da don Luigi Giussani. A tema c'è il decennio cruciale 1969-1976 che viene definito "la ripresa" perché la contestazione giovanile del 1968 aveva provocato una forte spaccatura all'interno di Gioventù studentesca nata al liceo Berchet di Milano nel 1954. Figure di spicco, sacerdoti e leader abbandonarono Giussani per l'impegno nella politica ritenendo la proposta giussiniana inadeguata ad affrontare le contraddizioni sociali.

Che fare? È la crisi. Tutto sembra precipitare, pochi restano fedeli, convinti di avere ascoltato una parola capace di cambiare l'esistenza propria e degli altri. Alcuni dei rimasti frequentano l'università. Giussani era stato da poco ammonito dall'allora cardinale Giovanni Colombo: «Non occuparti degli universitari». Pier Alberto Bertazzi, iscritto a Medicina, diventa un punto di riferimento di chi continua a seguire il sacerdote dalla voce roca e coinvolgente. Negli atenei occupati si affermano i gruppi del Manifesto, di Avanguardia operaia, di Potere operaio mentre il mondo cattolico rimane schiacciato dall'egemonia culturale di una sinistra fortemente ideologica. Giussani non cessa di chiamare alla responsabilità personale: «Molti non sono adulti e hanno ancora bisogno del girello», dice. E rincara: «L'autorità tra di noi è ognuno». Un invito a uscire allo scoperto per quello che si è e con la faccia che si ha, senza timori di affermare la propria fede. Così accade. Bertazzi nel confronto con le realtà studentesche (i Capanna, i Rostagno per intenderci) propose, all'inizio dell'anno accademico 1968-69, il bollettino di informazione "Comunione e Liberazione". L'idea non piacque a nessuno, salvo che a Sante Bagnoli che aveva da poco fondato la casa editrice Jaca Book. Ma bastò il suo sì e il titolo passò. Presto quei cattolici incominciarono ad essere chiamati "quelli di Comunione e Liberazione". E così inizia la fortuna di un nome che diventerà l'espressione e l'identità di un intero movimento di giovani, lavoratori, insegnanti, famiglie dando visibilità concreta a una preoccupazione di Giussani: «Dio è tutto, ma è dentro l'umano». Papa Wojtyła ha scritto l'anno scorso a Giussani: «Il movimento ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada per arrivare alla soluzione del dramma esistenziale».

Camisasca ricostruisce con grande scrupolo e ricchezza di materiale inedito la storia di quegli anni mostrando l'intraprendenza di Cl verso gli ambienti di tutta la società e verso i Paesi dell'Est, dell'America Latina e dell'Africa. È questa la stagione della prima internazionalizzazione della proposta di don Giussani. Bella l'introduzione del cardinale Giacomo Biffi con cenni autobiografici.

Massimo Camisasca, «Comunione e Liberazione. La ripresa (1969-1976)», San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003, pagg. 448, € 21,00.